

Chi ci separerà dall'amore di Cristo?

Omelia 31-10-2019

Lc 13,31-35 e Rm 8,35-39

p. Giuseppe Paparone op

In quel momento si avvicinarono a Gesù alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: "Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme". Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"».

Una brevissima riflessione che prende spunto da questo vertice che san Paolo ha raggiunto attraverso l'incontro con Cristo, nel suo cammino: *Chi ci separerà dall'amore di Cristo, chi ci può separare dall'amore di Cristo?*

Anche noi possiamo dire a noi stessi: "chi ci può separare dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, il pericolo, la spada?"

Certo, queste sono cose che possono separarci dall'amore di Cristo; questa separazione possiamo intenderla in questa duplice forma:

- da parte di Dio, di Gesù: chi può separarci dall'amore di Cristo? Certamente non Dio! Non qualcosa che non dipenda da noi.
L'amore di Cristo è eterno, la Scrittura dice che Dio è fedele; se noi manchiamo di fede, Dio invece è fedele.
- Allora può separarci dall'amore di Cristo **solamente la nostra mancanza di fede, la nostra mancanza di speranza, la nostra mancanza di carità.**

Pensate a san Paolo che ha rischiato di essere ucciso più di una volta, che è stato perseguitato in tutti gli anni del suo ministero, come si dice qui, che ha sofferto fame, nudità, pericolo; tutte queste cose per lui diventavano occasioni di crescita nell'amore, perché **l'amore si consolida solo nella prova**, l'amore è qualcosa che deve scendere dalle intenzioni più generali, deve oltrepassare il territorio del sentimentalismo e deve purificare la nostra volontà. Per poterlo fare sono necessarie le tribolazioni.

Come ci dice san Paolo: *in tutte queste cose noi siamo più che vincitori*; anzi, sono proprio queste cose che ci uniscono intimamente a Dio.

Non solo non possono separarci dall'amore di Dio ma sono possibilità concrete che noi abbiamo per unirli a Lui; altrimenti è impossibile.

L'amore cresce amando, la fede cresce fidandosi e la speranza cresce affidandosi, soprattutto quando l'accadere delle cose contraddice l'oggetto della fede, della speranza e della carità; se noi andiamo oltre questa contraddizione storica, ci eleviamo in un altro piano ed entriamo in comunione con Dio.

Allora chiediamo al Signore in questa Eucaristia che ci dia questa grazia, cioè la possibilità di saper vivere ogni situazione nella comunione con Lui, nella serenità e nella pace.

Laddove non c'è pace, laddove c'è inquietudine, laddove c'è preoccupazione, ve lo voglio dire con molta sincerità, c'è solo carnalità.

Non venitemi a dire: sono i figli che ci preoccupano, è la moglie o il marito che ci preoccupa; è carnalità, che possiamo oltrepassare solo con la fede, la speranza e la carità.